



Gesti di Gesù che educano

Possiamo guardare in alcuni episodi narrati dal *Vangelo di Matteo*, nei capitoli 14 e 15, i gesti con i quali Gesù educa i suoi discepoli e ogni credente sul mistero del Verbo Incarnato e sul diffondersi del Regno di Dio nella storia.

Un picnic indimenticabile

Gesù ha saputo della morte di Giovanni nel carcere di Erode. È in lutto per lui. È morto un amico, un parente stretto, ma non solo. È il figlio di Elisabetta e di Zaccaria, che per primo percepì la sua presenza nel grembo di Maria e lo rivelò a sua madre con la sua gioia. È il compagno di giochi da bambino. Colui che da adulto gli ha aperto la strada con la predicazione e il battesimo di penitenza, gli ha presentato i primi discepoli e si è fatto da parte per non intralciare la sua missione. Gesù doveva crescere, lui invece diminuire. È il Giovanni che in un momento di crisi nel carcere di Erode, gli aveva mandato discepoli a consultarlo: sei proprio tu quello che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro? Gli aveva mandato come discepola Giovanna, moglie di Cuzza, amministratore di Erode, che poi si mise a servirlo con i suoi beni. Ora lo aveva preceduto anche nella persecuzione e nella morte. Gesù soffre e ha bisogno di stare da solo, di parlare di questa morte con il Padre. Prende una barca, e va dove non c'è nessuno. Ma qualcuno lo ha visto e corre la voce, e la gente va perché nessuno ha mai parlato come lui, nessuno si è mai preso cura di loro come



Cinque pani e due pesci.

lui. Gli portano i malati e lui lascia da parte la sua voglia di piangere in solitudine e di pregare il Padre in pace. Ha compassione di loro, di noi, delle pecore senza pastore. I discepoli, concreti come segretari e rudi come guardie del corpo, notano che è sera e quella folla non ha da mangiare. Valutano i rischi e gli dicono: «Mandali via perché si arrangino come possono a trovare cibo». «No», risponde. «Date voi stessi a loro da mangiare, è per questo che vi ho chiamato accanto a me. Perché imparate la compassione, il darvi come cibo da mangiare, il non stancarvi se alla sera arriva il lavoro più faticoso, e non riuscite a chiudere la giornata in pace. Vorreste rimandare ciascuno da dove è venuto? Invece no: guardate che c'è erba, tanta erba. Creata apposta perché questa gente possa sedersi comodamente e godere del picnic più indimenticabile della loro vita e della storia». I discepoli tentano di

obbiettare con una scusa valida: «Abbiamo solo cinque pani, solo due pesci. Come facciamo?». Ma lui risponde: «Portatemeli qui!». Ecco, mettiamo nelle tue mani le nostre sette risorse, numero perfetto: le sette virtù, le sette opere di misericordia corporale, i sette sacramenti, le sette domande del *Padre nostro*, le sette offese del fratello da perdonare. «Così va bene, nel portarmele, le mettete in gioco. Non vi basti trattenerle solo per iscritto nei vostri catechismi. Se le rendete vita vera, le state mettendo nelle mie mani e io le posso moltiplicare e diventano cibo per una moltitudine. Mi interessa soprattutto dare da mangiare alle donne e ai bambini, che non entrano nei vostri conti, ma per me sono importanti quanto gli uomini e più di loro, perché sono i non considerati dalla vostra cultura. L'ultima fatica: raccogliete gli avanzi! Una cesta per ciascuno dei miei dodici, così vi resterà impressa negli occhi



la loro gratitudine, e nelle braccia la sovrabbondanza del mio cibo di vita eterna che non finisce mai».

La mano di Gesù che salva

Gli hanno dato cinque pani e due pesci e hanno visto come li ha moltiplicati per dodicimila persone e forse più. Ma fanno ancora resistenza a obbedirgli: deve costringerli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva. Non vogliono staccarsi da lui, e non capiscono come farà senza barca e con tutta quella folla. Ma alla fine cedono e si imbarcano. Gesù vuole stare con la folla senza intermediari e dire loro parole, sguardi e benedizioni che non saranno scritti nel *Vangelo*. Poi vuole recuperare quel desiderio di preghiera e solitudine con il Padre per pregare sulla morte di Giovanni e sul miracolo appena fatto che prepara i suoi discepoli a consacrare e a distribuire il suo corpo e il suo sangue fatto cibo e bevanda nell'Eucaristia, e il suo popolo a riceverlo nella fede. E poiché il giorno è pieno di gente, cerca la notte. Sale sul monte che è la sua passione. I Vangeli ci presentano la preghiera di Gesù nello svolgersi della sua giornata, prima o dopo un evento importante, e all'aperto, nella natura, più frequentemente sui monti e in solitudine, anche se tra i suoi consigli c'è anche il chiudersi nella propria stanza per parlare con il Padre che vede nel segreto. Il monte gli dona solitudine, e, finché c'è luce, anche una bella vista sul lago e sulla barca dei suoi che non riesce a raggiungere la riva. Faticano per il vento contrario. Prega per loro e per la barca della sua Chiesa. La vede nella storia, agitata dalle onde e dal vento contrario. Padre, «non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17,20). Ma non corre subito ad aiutarli. Lascia che l'esperienza della loro impotenza e del bisogno che hanno di Lui pe-

netri nei loro cuori. Dopo varie ore va, sul finire della notte, camminando sulle acque. Non hanno mai visto un uomo camminare sulle acque, né un fantasma. Eppure è più facile per loro pensare di vedere un fantasma che spaventa, che credere che colui che moltiplica pani e pesci ha il dominio di Dio sulle cose che ha creato. E dunque può comandare alle acque che lo sostengano perché ha bisogno di raggiungerli e di aiutarli. Ascoltano le parole che Gesù dice sempre alla sua Chiesa, per dissipare i fantasmi: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro, in una continua mescolanza di fede e di dubbio, si lancia: «Signore, se sei tu, comandami di venire da te sulle acque». Anche un fantasma po-

trebbe dire: «Vieni», ma comunque Pietro va. Si fida, ci crede, accoglie l'invito a non avere paura. Poi il rumore del vento forte cancella le parole di Gesù e la paura vince di nuovo e si accorge di affondare. Ma crede ancora che quel personaggio sia Gesù e non un fantasma, e che lo possa salvare e dice le parole che per tutti noi sono ancora di salvezza: «Signore, salvami». Gesù lo afferra per la mano. «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Gesù gli sta chiedendo: perché hai dubitato di poter camminare come me sulle acque, e acque in tempesta? Lo afferra per la mano: così tolse la febbre alla suocera di Pietro, e ridiede la vita alla figlia di Giairo, e anche lì Pietro era presente. Con la gra-



Gesù afferra Pietro e lo salva, di Lluís Borrassà (1360-1426).

zia della Risurrezione e la forza dello Spirito Santo, Pietro avrà una fede più grande, e dopo la Pentecoste imiterà il gesto di Gesù. Pieno di fede prenderà la mano destra dello storpio fin dalla nascita, che chiedeva l'elemosina alla porta Bella del tempio, e «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno» lo storpio si alzerà e comincerà a camminare.

La donna che vinse con Gesù

La donna è una cananea, popolo di pagani, che per Israele sono esseri impuri da evitare. Sua figlia è tormentata da un demone. Si è messa in viaggio per cercare il «Signore, figlio di Davide», perché sa che può guarirla. Lo chiama proprio così, e gli grida il suo problema. Gesù non le dice una parola. La donna pensava che bastasse trovarlo e informarlo per ottenere la sua azione di salvezza. Il silenzio non la scoraggia, ma trasforma la fretta concitata in dolore più consapevole che manifesta con grida più forti. Non ha altre armi. Gesù ancora tace e continua a camminare. I discepoli maschi cadono nel pragmatismo del problema da risolvere, del fastidio da eliminare: «Esaudiscila così la smette di gridare». Il Figlio di Davide spiega ai suoi discepoli il motivo, la scansioni dei tempi nel progetto di Dio: «Sono stato mandato alle pecore perdute della casa d'Israele, non è mio compito occuparmi dei pagani, ci penserete voi quando sarà il tempo!». La mediazione dei discepoli però dà coraggio alla donna: sfugge alla loro custodia e balza davanti a Gesù, si getta ai suoi piedi obbligandolo a fermarsi. La risposta di Gesù ai suoi discepoli ha operato un altro cambiamento in lei: non è più la madre disperata che urla per la figlia, è la donna che dice a Gesù: «Sono anch'io una pecora perduta, prendimi sulle tue spalle». Non parla più della figlia ma di sé: «Signore, aiutami». Meravigliosa preghiera uni-



La Cananea di Annibale Carracci (1594-1595).

versale. «Soffro terribilmente nel vedere mia figlia così». Gesù le ripete quello che ha detto ai discepoli, con parole che suonano ancor più dure. «Non è bene prendere il cibo dei figli e gettarlo ai cagnolini». È la cultura del suo popolo: Israele è figlio di Dio, i pagani sono apostrofati tra loro «cani». «Anche se ho fatto tante guarigioni tra i figli, tu non sei ancora figlia: non lo posso fare per te». Questa terza risposta le fa compiere un altro passo interiore. Accetta le parole di Gesù: accetta di non essere figlia. Ma ribatte con un'altra verità colta dall'esperienza della realtà e inconfutabile: i cagnolini vengono e prendono le briciole del pane dei figli. «Dammi solo qualche briciola di quello che dai ai tuoi figli». Gesù l'ha messa alla prova, lei ha resistito, ha rafforzato la fede, non ha dubitato dell'amore di Cristo,

anche se era così nascosto. E Gesù ne è ammirato. A nessuno nel *Vangelo* è stato dato questo privilegio: nelle discussioni gli altri hanno sempre perduto, se ne sono andati sconfitti dalla sua verità piena di luce. Lei invece ha vinto il dibattito con la Parola di Verità. Gesù l'ha sfidata e le ha dato l'occasione di vincere, incoraggiando tutte le donne e gli uomini della storia a ingaggiare la preghiera come lotta con Dio, come nell'esperienza di Giacobbe (*Gen 32, 25-32*). Come gioco d'amore che si può vincere. La cananea ha vinto: si è conquistata un posto da figlia nel cuore di Dio. Il demone non lo può sopportare e fugge lontano da sua figlia. I discepoli mandano a memoria l'episodio, primizia del loro futuro compito di portare il *Vangelo* dappertutto.

Andrea Mardegan

